

**LE ALLEANZE ALLA PROVA.**

L'ex leader del Ppi su Brescia: la politica è anche dovere  
Bossi: la Lega avrà un suo candidato al primo turno

**A Imperia verso un accordo tra popolari e progressisti**

Lavori in corso per le amministrazioni provinciali e del capoluogo, dell'imperiese. Lavori finalizzati a nuove, inedite maggioranze con Ppi e Pds insieme in giunta. La situazione ha cominciato a muoversi, al momento dello scoppio della crisi al comune, con le dimissioni degli assessori del Psi e di un ex liberale, è maturata successivamente con una serie di incontri tra le forze politiche ed ha compiuto un passo avanti decisivo nell'ultimo consiglio comunale di lunedì scorso. In quella sede si sono poste le basi per un ulteriore sviluppo del confronto che dovrebbe portare, all'indomani del congresso provinciale del Ppi di metà ottobre, a nuove maggioranze, che vedrebbero insieme popolari, pidessini, socialisti e diversi gruppi laici e cattolici. Di fronte a questa prospettiva, la crisi comunale è stata congelata, con la decisione di non sostituire gli assessori dimessi. La nuova maggioranza nel capoluogo sarebbe estesa anche all'amministrazione provinciale, dove la «vecchia» giunta di pentapartito si sta reggendo con sempre maggiori difficoltà. Le «aperture» delle ultime ore, che arrivano sull'onda anche di eventi nazionali disegnano una diversa prospettiva, un dialogo che potrebbe portare a una vasta intesa per un programma di transizione fino al voto di primavera e rappresentare un punto di partenza per possibili alleanze di più largo respiro.



L'ex segretario del Partito popolare Mino Martinazzoli

Bruno Tartaglia/Dufoto

**Martinazzoli rompe gli indugi**  
«Mi sento più che mai contro questo governo»

Brescia. Molti, in città, aspettavano la notizia già ieri. La candidatura di Mino Martinazzoli a sindaco di Brescia assume sempre maggiore consistenza col passare delle ore e con il susseguirsi delle dichiarazioni favorevoli dei nuovi alleati e degli avversari di ieri che potrebbero diventare alleati di domani. Ma soprattutto dopo che lo stesso Martinazzoli ha lanciato, dai microfoni del Grl, il suo messaggio politico, dettando al tempo stesso alcune condizioni.

«Ho registrato sia pure informalmente questa propensione del Pds - ha detto Martinazzoli a proposito della sua candidatura avanzata dalla Quercia e dal Partito popolare - e debbo dire che l'ho registrata positivamente perché dal mio punto di vista rappresenta una grossa inversione di tendenza rispetto alla strategia pidessina che ha caratterizzato anche le più recenti elezioni politiche». Subito dopo, l'ex segretario del Ppi, attualmente avvocato del foro di Brescia, precisa: «Sia ben chiaro che in nessun modo io interpreto quest'offerta come

A Brescia c'è grande attesa per l'annuncio della candidatura ufficiale di Mino Martinazzoli per la poltrona di sindaco, alla guida di una coalizione Pds-Ppi. «È una riflessione che certamente non rifiuto - dice l'ex segretario del Partito popolare - perché in politica si sta anche per dovere». E mentre anche Bossi lancia segnali di stima nei suoi confronti, ma dice che la Lega avrà un suo candidato al primo turno. Intanto Forza Italia si affida ai sondaggi.

**GIAMPIERO ROSSI**

l'idea di una transazione, di un compromesso tra botteghe di partiti». Sembra particolarmente attento, Martinazzoli, a non amplificare più di tanto la valenza politica dell'operazione in atto nella città lombarda, un tentativo reso di fatto vano dalle ripercussioni che si sono già manifestate a livello nazionale. «Credo che non si debba costringere l'episodio bresciano a diventare esemplare di qualcosa d'altro - aggiunge infatti - Certo so che la polemica è stata anche d'occasione, e per questo aspetto il significato locale ha un riflesso anche nazio-

nale».

**«La politica è anche dovere»**

Ma alla domanda circa la sua disponibilità a scendere in campo, risponde senza troppi giri di parole: «È una riflessione che certamente non rifiuto perché ho sempre considerato che in politica si sta anche per dovere».

Dunque l'avvocato Martinazzoli è disponibile a impegnarsi in prima persona per la sua città, a rispondere «obbedisco» al richiamo della leonessa. E tra entusiasmi, inevitabili distinguo e altrettanto ir-

rinunciabili critiche, il lavoro di preparazione dell'operazione Mino prosegue. Anche ieri mattina nel suo studio legale di via Gramsci si è tenuto un colloquio con il segretario regionale del Pds Pierangelo Ferrari, che gli ha riferito fra l'altro dei favori con cui alla festa dell'Unità di Modena è stato accolto l'annuncio di una sua possibile candidatura alla guida di uno schieramento sostenuto dalla Quercia, dal Ppi, ma anche da un'ampia fascia di elettorato cattolico e laico non riconducibile ai partiti. Non solo: il nome dell'ex leader democristiano non lascia indifferente nemmeno il capo leghista Umberto Bossi, che ha usato parole di stima nei suoi confronti. Ma l'ingresso a pieno titolo della Lega nello schieramento martinazzoliano sembra essere un evento piuttosto improbabile. Almeno per quanto riguarda le alleanze «ufficiali» del primo turno del 20 novembre.

**Leggenda da sola al primo turno**  
Lo spiega il senatore Francesco

Tabladini, figura canonicata del Carroccio bresciano, che sottolinea quanto sia «difficile proporre una simile candidatura al nostro elettorato», lo ribadisce a chiare lettere la segretaria cittadina dei lumbardi che in un comunicato spiega che «la Lega proporrà ai bresciani il suo sindaco, il suo programma, i suoi uomini»; lo spiega a modo suo lo stesso Martinazzoli, che a proposito della Lega dice: «A me interessa la posizione di chi pur essendo da una certa parte della barricata non considera l'assetto politico italiano attuale come definitivo e anzi intende superarlo. Siccome è anche la mia opinione è chiaro che sono interessato a questa evoluzione della Lega». E tanto per chiarire una volta di più il suo pensiero a proposito dell'attuale maggioranza di governo, l'avvocato di via Gramsci si spinge oltre: «Costato che fino adesso la vittoria di Berlusconi è stata costruita contro di noi in quanto segmento del centro. È stata negata anche da destra, come prima da sinistra. L'utilità del centro, ma oggi vedo che

**Il Partito popolare da Pistoia a Brescia**

**ENZO ROGGI**

Pochi giorni dopo la pubblicazione di vari sondaggi (tra cui quello della Cirm per «l'Unità») che confermavano un consenso maggioritario per la coalizione governativa, il voto nel collegio senatoriale di Pistoia ha inviato un netto messaggio in contrario. Siccome credo che quel voto sia davvero carico di indicazioni non solo sullo stato dello spirito pubblico ma anche per il processo politico immediato e di prospettiva, è bene ribadire, in premessa, che il quadro generale del Paese, anche dopo Pistoia, resta segnato da forti rischi di una deriva conservatrice ad ampia base di consenso e dal permanere di difficoltà e lentezze nella costruzione di una convincente risposta democratica. Ciò detto, è dovere dell'osservatore politico cogliere gli elementi, le potenzialità di movimento che indubbiamente emergono dalle cronache più recenti. Tra questi elementi e potenzialità ve ne sono due particolarmente interessanti: l'intensificarsi del confronto tra progressisti e popolari, e una più argomentata motivazione del carattere «transitorio» dell'alleanza tra Lega e Berlusconi. Ed è appena il caso di notare che sull'uno e l'altro fatto è percepibile l'influenza della linea di condotta del Pds. Complessivamente, si può dire che le opposizioni stanno allargando il respiro della loro iniziativa uscendo da un certa guardia difensiva reciproca e mettendo a frutto le palesi contraddizioni dello schieramento di governo.

Il caso di Pistoia s'inscrive di forza in questa cornice introducendo novità e conferme. È una novità, rispetto alle dinamiche recenti, il crollo del consenso per l'alleanza berlusconiana pur in presenza di una possibilità virtuale di espansione dovuta all'assenza del concorrente di centro; è una conferma la capacità dei progressisti toscani di promuovere, anche grazie alla felice scelta delle candidature, una grande attrazione di opinione democratica. Ma tra l'uno e l'altro elemento si colloca l'aspetto forse più carico di conseguenze: la dislocazione dell'elettorato del Ppi che ha usato con grande intelligenza l'occasione della mancata candidatura: una parte consistente ha votato a sinistra, il resto si è astenuto senza il minimo segno di preferenza per la destra. Né la Toscana rossa (il Pistoiese) né la Toscana bianca (la Lucchese) hanno ascoltato la sirena del piccolo Berlusconi di Montecatini. La circostanza è rilevante perché cade come elemento chiarificatore sulle tensioni politiche dentro il Ppi: non si dimentichi che Buttiglione ha vinto il congresso affermando la teoria di inseguire l'elettorato moderato laddove esso sta andando, cioè a destra. Bene, quell'elettorato, nella fattispecie, ha mostrato di non andare in quella direzione e ha mandato a dire ai suoi dirigenti di darsi da fare per una presenza la cui riconoscibilità deve essere data proprio dal rifiuto politico e ideale di questa destra (tra parentesi: quanto ha influito sul comportamento elettorale dei popolari la memoria antifascista sollecitata dall'inadente tutela di Fini sulla candidatura di Vito Panatelli?)

**Forza Italia fa sondaggi**

Intanto, a Brescia, cresce l'attesa per il sì definitivo. Appare visibilmente soddisfatto della scelta compiuta il sindaco uscente Paolo Corsini, che pure avrebbe avuto buoni titoli per ricandidarsi alla guida della Loggia; sono ovviamente contenti i popolari - che non disdegnerebbero, però, l'ingresso della Lega nella coalizione sin dal primo turno - e si dichiarano «disponibili a valutare positivamente la candidatura di Martinazzoli» anche i verdi, tramite il loro portavoce cittadino Gigi Brustia. Il tutto mentre Forza Italia, spiazzata, si affida a un sondaggio che propone agli elettori figure pescate tra gli imprenditori locali.

Il teorema di Buttiglione secondo cui le alleanze future saranno determinate dalla conversione al centro o del Pds o di Forza Italia, sta ricevendo colpi chiarificatori dai fatti. Come ha notato ieri l'«Avvenire», Berlusconi ha così poca intenzione di mollare l'alleanza nazionale a favore del Ppi che ha nominato capo di Forza Italia quel Previti che, precedenti politici a parte, vuole il partito unico con Fini. Ed ora (dopo fatti già rilevanti come la giunta unitaria in Sardegna e l'elezione di un popolare alla presidenza del Campidoglio) ecco maturare la scelta per Brescia. La candidatura di Martinazzoli, cioè di colui che rifiuta ogni «neutralismo» verso Berlusconi, che riconosce la novità dell'altitudine del Pds verso il moderatismo democratico e che esprime interesse per l'evoluzione della Lega, quella candidatura avrebbe una forza chiarificatrice e sperimentale per il Ppi ben maggiore di ogni teorema e di ogni incontro diplomatico. Attendiamo questo evento prima di giudicare, ma la sua potenzialità è già evidente. C'è uno spazio di protagonismo del «centro» d'ispirazione cattolica che è direttamente proporzionale ai guasti e ai vuoti pratici e di coscienza aperti dalla destra, che solo un machiavellismo povero e un egemonismo velleitario potrebbero vanificare. È giusto proporsi il recupero di un elettorato andato altrove. Ma una cosa è inseguire nella deriva, altra è proporgli un pensiero in positivo offrendogli la suggestione di una risposta che coniughi novità e certezza democratica, fermezza di valori e autenticità modernità. E che tenga conto dello sforzo innovativo e della generosità di cui dà prova la sinistra.

Bodrato: «Il Carroccio è consapevole che non può farsi chiudere a destra». Elia: «Una decisione ottima»

**Il Ppi unito sulla scelta: «Il centro c'è»**

Commenti sostanzialmente positivi tra i popolari per la soluzione Martinazzoli alla crisi del Comune di Brescia. Mattarella e Bodrato guardano con favore anche ad un eventuale appoggio della Lega. Il Pri promette il suo sostegno, i Verdi soddisfatti. Storace, An: «Andrò al comizio del fregnacciaro in favore del crisantemo». Il 21 il consiglio nazionale del Ppi, che eleggerà il presidente del partito (Giovanni Bianchi) e la direzione.



**Mattarella**

«Iniziativa importante per la città ma anche come fatto nazionale»

**La Malfa**

«Il Pri appoggia la candidatura. Uno come lui non deve farsi da parte»

**Storace**

«Ascolterò il comizio del fregnacciaro in favore del crisantemo»

tiva, ma un elemento di notevole dinamica politica». Bossi alleato di Martinazzoli, dunque. «Io ci avevo provato a mettere pace tra loro, a suo tempo», ricorda oggi Buttiglione, il quale non considera l'ipotesi di Martinazzoli-sindaco una rivincita: «Dico solo che stiamo cercando di far vedere che il centro c'è ed è ancora vivo». In questo senso si inquadra anche l'incontro dell'altro giorno con Romano Prodi, ma conclude su questo punto: «Non so se ce l'ho fatto, bisognerebbe sentirsi cosa ne pensa». Giuseppe Giacobozzo dell'operazione-Brescia sottolinea soprattutto lo spunto per ricominciare a far politica dal basso: «Il Ppi deve rifondarsi attraverso la via sturziana delle leadership locali». Più avaro di parole Leopoldo Elia, il quale ritiene che «la bontà della soluzione dipende dalla possibilità di attrarre sul no-

me di Martinazzoli i consensi dell'elettorato leghista». Nel Ppi c'è naturalmente anche chi spara contro, chi, nel giudicare, in sostanza si uniforma alle posizioni degli avversari politici. L'ex senatore Saverio D'Amelio dice infatti che l'intesa di Brescia non può e non deve diventare un'occasione nazionale di collegamento tra il Partito popolare e il Pds. D'Amelio arriva addirittura a ipotizzare una scissione «preoccupante» nel caso in cui il Ppi si orientasse stabilmente a sinistra.

Tra le forze di governo quella che si oppone naturalmente a questa soluzione è il Ccd, che spera sempre di recuperare consensi nell'elettorato ex dc. «I segnali che vengono dal Ppi - sostiene Pierferdinando Casini - rischiano di delineare un nuovo centro più nella

versione Prodi che in quella di Buttiglione: un centro pericolosamente subalterno alla sinistra che a Brescia, come a Roma, lavora soprattutto per la sconfitta del polo della libertà». E poi così conclude: «Se è l'avvertimento dato a certe sguaiate posizioni di destra è comprensibile. Ma se fosse una scelta strategica allora vorrebbe dire che il

centro ha deciso ormai di essere satellite della sinistra». Quanto a Martinazzoli Casini non si meraviglia della sua decisione, in quanto coerente con la sua azione politica di segretario della Dc. Non manca la nota «sguaiata» di Francesco Storace, di An, il quale di fronte all'ipotesi di un sostegno della Lega a Martinazzoli con conseguenze al-

ROMA. Mino Martinazzoli non ha ancora ufficializzato il suo sì, ma intorno all'ipotesi di una sua candidatura a sindaco di Brescia, in una lista che comprenderebbe anche il Pds e che potrebbe avere l'assenso della Lega al ballottaggio, crescono i consensi. Ma anche le preoccupazioni nel polo della libertà, già colpito dal risultato di Pistoia, dove sperava di fare l'«en plein». E a Brescia si vota il 20 novembre, e in mezzo la finanziaria.

Tra i popolari quasi unanimemente c'è soddisfazione per una scelta di questo genere: insomma il centro c'è, si vede e soprattutto se ne sono accorti gli altri partiti, è la sostanza delle valutazioni. Un'iniziativa importante, la definisce Sergio Mattarella, ex direttore de «Il Popolo». «Martinazzoli guiderebbe uno schieramento di centro sinistra fortemente caratterizzato dalla sua figura e quindi con un significato politico più sul centro». Mattarella guarda favorevolmente anche ad un appoggio della Lega. Guido Bodrato dice: «Si tratterebbe di una forte iniziativa del centro che darebbe alla coalizione di centro sinistra un orientamento chiaro e aprirebbe una riflessione costruttiva capace di andare al di là del fatto locale». «Quanto alla Lega «la sua posizione rivela la consapevolezza che se il Carroccio resta prigioniero del polo di destra rischia di consumarsi come esperienza politica a vantaggio del «nazionalismo», nel senso che oggi il futuro della destra in Italia è fortemente caratterizzato da Alleanza nazionale». Insomma Brescia, conclude Bodrato, «non è certo l'inizio dell'alterna-